

## V domenica del Tempo ordinario

7 febbraio 2010

LETTURE: *Is* 6,1-2.3-8; *Sal* 137; *ICor* 15,1-11; *Lc* 5,1-11

Sempre nella storia Dio ha chiamato uomini fragili e peccatori per affidar loro la sua parola da annunciare e per renderli partecipi del suo progetto sull'umanità. I contesti di una chiamata possono essere molto differenti e, in un certo senso, anche le modalità con cui Dio chiama sanno adattarsi all'uomo. Tuttavia nella dinamica di una vocazione ci sono delle costanti e nel narrare una chiamata la Scrittura sembra quasi seguire uno schema. C'è sempre una esperienza di Dio da parte del chiamato che passa attraverso l'incontro con il suo *volto* e la sua *parola*. Questa esperienza, questo 'contatto' con Dio coinvolge totalmente colui che è chiamato, il quale sente la sua *radicale lontananza* da Colui che è il 'totalmente altro'. Ma Dio quando chiama ha la potenza di cambiare radicalmente il cammino e la vita di una persona: ogni vocazione è sempre una *conversione*. E questo cambiamento è in vista di una *missione*. Possiamo scorgere questi elementi, che caratterizzano, secondo la Scrittura, la dinamica di una chiamata, nei due testi che la liturgia della Parola di questa domenica accosta e che ci fa leggere in parallelo. Si tratta del testo di *Is* 6,1-8, la vocazione profetica di Isaia e il suo invio al popolo di Israele, e del racconto della chiamata dei primi discepoli di Gesù, secondo la narrazione di *Lc* 5,1-11. In due contesti molto diversi, la stessa parola di Dio entra nella vita dell'uomo, con essa inizia un dialogo che si trasforma in chiamata e in missione. Isaia *vede* qualcosa allo stesso tempo affascinante e tremendo: «vidi il Signore seduto su un trono alto... i lembi del suo manto riempivano il tempio... Santo, santo, santo il Signore degli eserciti...» (*Is* 6,1-3). Gesù, tra la folla che «fa ressa attorno a lui per ascoltare la parola di Dio» (*Lc* 5,1), *vede* due barche e dei pescatori. Isaia sperimenta smarrimento e lontananza da questo Dio così al di là di ogni possibilità umana: «io sono perduto, perché uomo dalla labbra impure» (*Is* 6,5). Di fronte alla potenza della parola di Gesù, in Pietro avviene una presa di coscienza della propria povertà, del peccato che abita in lui: «Signore, allontanati da me perché sono un peccatore» (*Lc* 5,8). L'incontro con Dio cambia in profondità Isaia: è chiamato ad essere profeta e le sue labbra vengono purificate per una missione che Dio stesso gli affida (cfr. 6,6-8). Proprio Pietro, il peccatore, e i suoi compagni sono chiamati a diventare discepoli di Gesù e annunciatori del Regno in mezzo agli uomini: da pescatori di pesci diventano «pescatori di uomini» (*Lc* 5,10). Di fronte alla potenza e alla gratuità di Dio, Isaia si arrende: «Eccomi, manda me!» (*Is* 6,8). I quattro pescatori «tirate le barche a terra, lasciarono tutto e seguirono Gesù» (*Lc* 5,11). Tenendo conto di questa lettura parallela, ci soffermiamo ora su alcuni elementi del racconto di Luca.

Luca inquadra la scena focalizzando l'attenzione su Gesù che insegna, che annuncia la parola di Dio, mentre molta folla si accalca attorno a lui per ascoltarlo. Due barche sulla riva, accanto alle quali ci sono quattro pescatori, attirano l'attenzione di Gesù: possono diventare il mezzo per rendergli più agevole la predicazione. E così sale su una barca e invita il proprietario, Simone, a scostarsi un po' dalla riva (cfr. *Lc* 5,1-3). In questa descrizione emergono alcuni elementi che inquadrano la successiva scena, e soprattutto orientano la dinamica della chiamata. Tutto sembra occasionale, ma lo *sguardo* di Gesù guida invece ogni momento. È lui che vede le barche e i quattro pescatori. Così in mezzo a questa folla anonima, grazie allo sguardo di Gesù emergono quattro volti che entrano in relazione più diretta con lui. E tra questi volti, uno in particolare sembra catturare l'attenzione di Gesù: quello di Simon Pietro. Ma fin da questa prima scena c'è un altro elemento che farà poi da legame a vari momenti dell'episodio: è la *parola* di Gesù. Gesù infatti sta annunciando la parola di Dio (cfr. v. 1); è sulla parola di Gesù che Simon Pietro getterà le reti al largo (cfr. v. 5); e infine, ancora sulla parola di Gesù i quattro pescatori lasceranno tutto per seguirlo (cfr. vv. 10-11).

L'incontro diretto di Gesù con questi pescatori è caratterizzato da un ordine perentorio e apparentemente assurdo: «Prendete il largo e gettate le vostre reti per la pesca... Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla» (vv. 4-5). Sembra quasi che Gesù voglia fare sperimentare a questi uomini un paradosso, il quale può diventare esperienza e incontro con Dio: *ciò che all'uomo è impossibile è invece possibile a Dio*. Per entrare in questo 'paradosso', all'uomo è richiesta fede radicale e obbedienza. Infatti ciò che viene richiesto a Simon Pietro può avvenire solo sulla parola di Gesù. E il pescatore accetta questa sfida: «sulla tua parola getterò le reti. Fecero così e presero una quantità enorme di pesci» (v. 5-6).

Questo passaggio dall'impossibile al possibile e, più concretamente, da una pesca senza risultati alla vista di una pesca così abbondante e impensata, provoca una reazione in Simon Pietro: la presa di coscienza della *distanza tra lui, peccatore, e Gesù*. È il timore di fronte alla santità e alla potenza di Dio che costringe Simone a inginocchiarsi di fronte a Gesù e a riconoscere una sorta di impossibilità a stargli vicino: «si gettò alle ginocchia... allontanati da me; perché sono un peccatore» (v. 8).

Ma proprio una nuova parola di Gesù supera questa distanza, altrimenti incolmabile per l'uomo. Gesù non solo non si allontana da Simon Pietro, ma si avvicina e con la sua parola lo chiama a stare con lui: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (v. 10). La parola di Gesù opera una *conversione* di Simon Pietro e dei suoi compagni, cambiandone l'identità ('pescatori di uomini') e il cammino ('d'ora in poi sarai'). Anche qui a Pietro e agli altri viene richiesta obbedienza e fede ('non temere...') che passano attraverso un radicale distacco da ogni certezza, da un passato conosciuto, per camminare dietro a Gesù fidandosi solo di lui e della sua parola: «e, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono».

Ma forse uno dei cambiamenti più paradossali sta proprio nella *missione* che Gesù affida a questi pescatori: «d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (v. 10). Simon Pietro e gli altri restano ancora pescatori; ma non cattureranno più pesci ma «prenderanno uomini per la vita» (questo è il significato letterale dell'espressione usata da Luca). Come Gesù e con Gesù, saranno chiamati a incontrare uomini e a comunicare loro la vita mediante l'annuncio dell'evangelo. «A voi infatti ho trasmesso – dirà Paolo ai Corinzi – quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che è apparso a Cefa e quindi ai dodici» (1Cor 15,3-5).

Questi 'pescatori di uomini' dovranno andare sempre di più al largo (e Luca narra questo straordinario viaggio al largo nel libro degli *Atti*) e continuare a gettare le reti 'sulla parola di Gesù'. In questo simbolico viaggio in mare aperto, tanti altri uomini e donne si uniranno a questo piccolo gruppo. E questa comunità senza confini non è altro che la Chiesa di ogni tempo che continua a prendere nelle reti della parola l'umanità per consegnarla alla vita.